

3749

7763

7763

-E-VI-3993-

Lucio e virginio

Dramma

in tre atti

anno 1758

3769

7763

SER.^{MA} ALTEZZA.^S



A Tirannia, per-
chè violenta ne' suoi eccessi, nasce
appena, che muore freneticando
ne' suoi deliri. Tale fù appunto l'
insolente Potenza de' Decemviri,
la quale in tutti i suoi sforzi non
potè sopravvivere al breve spazio
di soli due anni. Non così la felice
monarchia di V. A., che misurat
da' secoli nel tranquillo Govern
de' gloriosissimi suoi Progeniti
si può giustamente promettere

6
merito fovrano di V. A. una perpetua durevolezza . A questo fine mirando forse l' A. V. v'è temprando l' inappuntabile giustizia, con cui regge i suoi Popoli, coll' erudito piacere di Teatrali divertimenti, ove comparando con tutto splendore, nella depressione del vizio, l' avanzamento della più eroica virtù, possino ancora gli sguardi più deboli, come in uno specchio, senza offenderse, sostenerne la luce, e chiaramente scoprire quell' alta felicità, che con particolar privilegio vengono interrottamente à godere li fortunati Sudditi di V. A. trà quali io profondissimamente inchinato mi protesto.

Di V. A. S.

Umiliss. Obb. Servo, e Suddito Fedeliss.
GIO: TAMAGNI.
AR.

7
A R G O M E N T O.

A Ppio Claudio Decemviro s' inuaghì ardentemente di Virginia fanciulla di non illustri natali, figlia però di Lucio Virginio, che aveva onorato grado nell' esercito de' Romani, e che stava sopra il Monte Algido, non lontano da Roma, à fronte degl' Equi, e de' Volsci, dal quale era stata promessa in Isposa ad Icilio. Procurò Appio con doni, e con lusinghe indurre Virginia à corrispondere à suoi poco onesti Amori; mà in vano. Onde commise à Marco Claudio suo Cliente, che in questo Drama vien chiamato Flacco, che affermasse esser Virginia sua Serva, e con questo pretesto se ne impadronisse. Esequì il Ministro i comandi del Decemviro, e non essendole riuscito, per le strida della Nutrice, l' usurpò con violenza, ricorrendo alla forza della Ragione, portandosi

A 4

Vir-

Virginia al Tribunale d' Appio ; dove espose la falsa accusa dal medesimo dettatagli, e n' ebbe favorevole la sentenza. Icilio rimproverando l'ingiustizia d' Appio, oprò, che fosse differita l'esecuzione di tal decreto sino alla venuta d' Lucio Virginio, che fù sollecitamente mandato à chiamare. Venne Lucio per difendere la libertà, e l'onore della Figlia, mà in vano, ritornando Appio à dichiararla Serva di Marco Claudio; ed egli vedendo di non poterla in altro modo sottrarre all'ingiuria, che colla morte, di propria mano l'uccise. Si mosse il Popolo contro d' Appio, scorgendo dalla sua empietà necessitato un Padre, per mantenere l'onore, e la libertà della Figlia, ad ucciderla. Si mossero i Littori contro Lucio, ed Icilio; mà restando il popolo incerto, Appio furtivamente fuggì, e poi liberamente si diede la morte. Da questa rivoluzione ebbe l'origine il magistrato

to de' Tribuni militari, essendo eletto per primo d' essi Lucio Virginio, e restando degradati i Decemviri, risorsero i Tribuni della Plebe, uno de' quali fù Icilio. Marco Claudio già condannato à Morte, per pietà di Lucio Virginio fù mandato in esiglio à Tivoli. Questo fatto diffusamente si trova scritto da Tito Livio nel 3. libro della prima deca. Come poi sia stato favoleggiato, lo puoi vedere da te medesimo



10
S Appi cortese Lettore, che le vo-
ci Fato, Nume, Santo, ed altre
simili devono ascriversi à scherzo del-
la Poesia, non mai à vero lentimen-
to del Poeta, che scrisse, e si pro-
fessa Catolico.

IMPRIMATUR

*Aloysius dalla Rosa Vicarius Generalis
Parmae.*

IMPRIMATUR.

*Fr. Thomas Antonius Manganonus Pro-
vicarius Sancti Officii Parmae.*

VIDIT.

*P. Aloysius M. dalla Rosa Praeses Ca-
merae.*

Mu-

MUTAZIONI DI SCENE ^{II}

Anfiteatro apparato per li giuochi Consuali.

Giardino di Fiori con fontane, e Palazzo
nel mezzo, circondato da un Boschetto di
Platani.

Cortile con Loggie.

Galleria del Palazzo d' Appio.

Campo Marzio, in cui si vedono squadrona-
te le schiere del Popolo Romano.

Sala con Tribunale d' Appio, e veduta di al-
tre Sale, e Appartamenti corrispondenti.

Camera con letto chiuso, nel quale giace
Virginia.

Palazzo d' Appio contiguo da una parte al-
la Piazza, e dall' altra ad una strada re-
mota, che conduce fuori della Città.

Gran Sala intitolata della Notte, soffittata
di costellazioni celesti, con facciata piena
di figure illuminate; in piè della quale s'ap-
re un grand' Atrio, che conduce in una
Piazza, parimente illuminata con mac-
chine, e fuochi di gioja.

A 6

Per.

PERSONAGGI.

Appio Claudio Decemviro.
 Sig. Niccolò Grimaldi, Virtuoso della real Capella
 di Napoli.

Claudia sorella d' Appio Claudio.
 Sig. Vittoria Tarquinj, detta la Bombace, Vir-
 tuosa del Serenissimo Principe di Toscana.

Valeria Dama Romana.
 Sig. Diamante Scarabelli, Virtuosa di S. A. S. di
 Mantoa.

Lucio Virginio Guerriero Romano.
 Sig. Antonio Francesco Carli di S. M. C.

Virginia Figlia di Lucio Virginio.
 Sig. Francesca Venini.

Icilio Cittadino Romano.
 Sig. Steffano Romani, detto Pignattino, Virtuoso
 di S. A. R. di Savoia.

Servilia confidente di Virginia.
 Sig. Livia Nanini, detta la Pollaccbina, Virtuosa
 del Serenissimo di Mantoa.

Flacco domestico d' Appio.
 Sig. Pietro Paolo Benigni, Virtuoso di S. A. S.
 Parma.

AT.

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro apparato per li giuochi Consuali
 con ringhiere all' intorno, sopra le quali
 assieme con moltitudine grande di
 Popolo vanno à porfi

Claudia, Valeria, Virginia, Icilio, e Servilia.
 Indi viene con nobilissimo Corteggio
 Appio, e Flacco.

Ap. Ado di bella in bella
 Fissando il guardo mio;
 Perche desio... mà che sembi-
 (anza è quella?)
 (Appio si ferma à guardare at-
 tentamente Virginia)

Flac. Appio! t' arrise il Fato.
 Al solenne apparato
 Fatto da te per mover le vezzose
 Femmine curriose,
 Vene sono concorse e mille, e mille;
 Con aperte pupille
 A far pago il tuo genio or fia, che vegli.
 Osserva ben chi più ti piace, e scegli.

A 7

Ap.

A T T O

¹⁴
Ap. Flacco!

Flac. Sig. favella.
Da me che chiedi?

(quella?)

Ap. Ahi! che sembianza è
(Segue à mirar Virginia.)

Val. (Come attête in Virginia ei tien le ciglia?)

Icil. (Moro di gelosia)

Ap. Dimmi. Sai tù chi sia?

Flac. Di Lucio è Figlia.

Ser. Chi sà di qual pensiero

Sia questo Cavagliere? Oh Dio! stà in tuono
(piano à Virginia)

Virg. Servilia non temer d' Icilio io sono
(piano à Servilia)

Cla. Appio? grave si rende

Al popolo, ed à me la tua dimora.

Che più s'attende?

Val. (E la vagheggia ancora?)

Non aurei pene al core,
Se fosse al par d' Amore
Cieca la gelosia.

Ap. Claudia mi scusa; il tuo German se tarda
Gran beltà lo rattiene.

Icil. (E pur la guarda.)
(Appio v'è sedere sù la ringhiera à
canto à Claudia.)

Se

P R I M O.

15

Icil.

Se amar potesse un petto,
Senza provar sospetto,
Che gioja mai faria?

Val.

Non avrei pene al core,
Se fosse al par d' Amore
Cieca la Gelosia.

Cla. Vidi già, che Virginia
E' la vaghera Donzella,
Che ti rapisce

Ap. (Ahi! che sembianza è quella?)

Sai, che di Lucio è Prole?

Cla. Ben conosco il guerriero (egli è il mio Sole.)

Ap. (Mà che forme leggiadre?)

Cla. (Appio adora la Figlia, e Claudia il Padre.)

Ap. De' Consuali Giochi

S' incomincino omai l'opre festive.

Con memorie giulive

A celebrar sull' Emole Palestre

Vengasi il dì del gran Nettuno Equestre.

Si formano i giuochi Consuali accompagnati da
allegriissimo suono di varj Instrumenti, che ven-
gono nel più bello interrotti da Lucio, che so-
vraggiunge.)

A 8

SCE.

16
A T T O 9
S C E N A II.

Lucio, e detti.

Luc. O Là fermate. Ad Appio
Per non lieve cagion parlar degg'io.
(Si fermano i giuochi.)

Vir. Il Padre?

Luc. Signore i giochi oblia.
L'Alto Duce m'invia,
Che su l'Algido à noi vicino Monte
E stà de' Volsci, e stà degli Equi à fronte.

App. Che brama?
Luc. E ver! più forti

Delle Truppe nemiche
Son del Tebro le schiere;
Mà l'ostili Bandiere
Vengon spiegate in maggior copia al vento.
Non lontano è il cimento;
E forse andremo senza Lavri al crine.

Dalle spade Latine
Mai non saran vibrati i colpi in vano;
Ch'ogni Guerrier Romano
Di generoso nome aspira à i vanti,
Mà in dar la morte à tanti
Lasso al fine se cede, al fin se more,
Colpa farà del braccio, e non del core.

App. Dunque? ...

Luc. Falangi armate

In

P R I M O.

17

In soccorso ti chiede;
Tu pronto à un tratto al suo voler ti mostra;
E non temer, che la vittoria è nostra.

App. Si radunin le squadre,
E de' Timpani il suono
D'ogni intorno rimbombe
Misto di Trombe à i bellicosi Carmi,
E chiami Roma alla battaglia, all'armi.

(Suonano Trombe, e Tamburri. Appio scende
dalla Ringhiera, parte la moltitudine concor-
sa alla Festa, e partono tutti gli altri Perso-
naggi, restando Appio, Lucio. Valeria si ritira
da una parte osservando Appio.)

S C E N A III.

Appio, e Lucio.

App. L Ucio! vanne, ed assisti
A raccogliere le Genti.
Quante imprese più tenti
Della Patria à favor, più gloria acquisti.

Luc. Forte l'alma, e lieto il volto
Movo il piede, armo la mano.
Far grand'opre, e soffrir molto
Hà per uso un cor Romano.
Forte, &c.

SCE.

Appio.

Virginia; e dove sei? mà che ragiono?
 Appio forse non sono?
 Và il Lazio tutto, e v'è la Patria in guerra,
 E incauta vola, ed erra
 L' Anima intorno à una Donzella umile?
 Virginia, e dove sei? Anima vile!
 Da quell' Amor, che oppressa
 Ti ritiene, così scuotiti omai.
 Neghittosa! e che fai? torna in te stessa,
 E à preparar le schiere or volgi il piè!

Ma il mio ben che fa? dov'è?
 Dove, oh Dio, Virginia andò?
 Ah! che il nudo Infante Arciero
 A sue voglie
 Or la toglie,
 Or la rende al mio pensiero;
 Onde in tutti i desir miei
 Sol che Lei bramar non sò.
 Ma il mio ben, &c.

*(Si ferma Appio, come fuori di sè, guardando in
 quella parte, dove stava Virginia.)*

SCE-

Appio, e Valeria.

Val. Signor! mediti forse,
 S' Onde tu sia caro à Virginia, i modi?
 O rimembrar tu godi
 Cheto così degli occhi suoi le faci,
 Il suo labro, il suo crin?

App. Valeria! taci.

Val. Senti.

App. Taci Valeria, e à miglior tempo
 Serba i lamenti, e parlami d' Amore.
 D'altra cura maggiore
 Seguir deggio il consiglio.
 Udisti in qual periglio
 Sta l' Esercito in campo, e chiede aita
 Qual' Amazone ardita
 V'è con spirti virili
 Lodando i Forti, ed animando i vili.
 Cerca in giorno sì grave
 D'aggiunger nuovi pregi à pregi tuoi,
 E non tentar d'effeminar gli Eroi.

Valeria.

O' Valeria infelice,
 Quanto fedel, tanto schernita ancora.
 Mora

Mora l'infido, mora;
 E à far le mie vendette
 Caliginoso, e nero
 S'armi il Ciel di faette. (Ah non fia vero!)
 In un solo momento
 D'amar, di non amar bramo, e mi pento.
 Due contrarii hò nel core.
 Odio è l'un, l'altro amore;
 E di questo, e di quel fatta Trofeo
 Danno la colpa, ed hò pietà del Reo.

Agitato il cor mi sento
 Dallo sdegno, e dall'Amor:
 Abborrisco il tradimento
 E sospiro il Traditor.

Agitato, &c.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

S C E N A VII.

Virginia, Icilio, e Servilia.

Vir. **I**Cilio! non poss'io
 Dar legge agli altrui sguardi,
 Ne invisibile farmi à voler mio.

ic. Virginia! ed io non posso,
 Allor ch'Appio vagheggia il tuo semblante,
 Non paventar, mentre ti sono Amante.

Vir. Vano timore è sol timor da stolto.

ic. Vano non è, se molto
 E' di tormento al core.

Vir. Il tormento è follia pari al timore.

Ser.

Ser. A torto pensi male;

Cercar tu puoi, mà non trovar l'Eguale.

Vir. Per far, che cessin questi

Vani sospetti in te, di, che vorresti?

ic.

Mio bene! Oh Dio! vorrei,

Che il volto tuo, che piace,

Che piace agli occhi miei,

Solo piacesse à me.

Con amoroso duolo

Arso da doppia face

Godrei pur d'esser solo,

Solo à languir per te.

Mio bene &c.

S C E N A VIII.

Virginia, e Servilia.

Vir. **S**ervilia! udisti?

Ser. Intesi.

Vir. Il bel, di cui m'accesi,

Quello, per cui d'amore ognor languisco,
 Che paventando v'è?

Ser. Lo compatisco.

Vir. Perché?

Ser. D'Appio gli sguardi,

Per dirla in confidenza,

Passavano un tantin la convenienza.

Vir. E quando ciò sia vero, e di che teme?

Forse à Virginia preme

D'Ap.

22
A T T O
D' Appio il desio? Non sono
Tanto infedel, ne forsennata tanto.
Ser. E s'ei tentasse intanto
Chieder ristoro al concepito amore?

Vir. Allor tutta rigore
Rispondergli saprei.
Benche sieno sublimi
I suoi natali, e non illustri i miei.
Ser. Nò, che potrebbe l'aspra tua ripulsa,
D'Icilio, e del tuo onore,
E del tuo Genitore
Essere il precipizio.
Bisogna in certi casi aver giudizio.

Vir. E dovrò nel mio seno
Dar loco ad altro ardor?
Ser. Questo ne meno?

Vir. Dunque...
Ser. Figlia, ricevi
I miei consigli; sentimi; tù devi
Usar disinvoltura,
E far, che sia tua cura
Mantenerlo sull'orlo,
In speranza d'Amor porlo, e non porlo.

Non sai dar pastura ancora,
Praticar non sai con gli Uomini;
Quando vengono gli amanti,
Si trattengon tutti quanti;
Guardi à l'uno, à l'altro vezzi;
Due sospiri, due dispreggi,
Al Corriuo un sol rifetto,
Al

P R I M O. 23
Al Galante far d'occhietto,
Che così di chi t'adora
Con un niente al cor predomini.
Non sai, &c.

Vir. Servilia non temer, semplice tanto
Non son qual tu mi fai;
Di te son io forse più scaltra affai.

Saprò scherzar coll'armi
Senza piagarmi il sen.
Morir d'altra ferita
Per gioco io fingerò.
Ma perderò la vita
Solo per il mio ben.
Saprò &c.

SCENA IX.

Giardino di fiori con fontane, e Palazzo nel
mezzo circondato da un Boschetto
di Platani.

Claudia da una parte, e Valeria dall'altra.

Cla. C Ome vada di fiore in fiore
A lambire ogn'Ape il miele,
Così ancor di core in core
Sugge il sangue Amor crudele.

Val. M à qual pena l'alma mia
Fiore alcun mai non si duole,
Prive son di gelosia
E le rose, e le viole.

Cla.

24 **A T T O**

Cla. Valeria!
Val. Ah! Claudia! aita
Chi soccorso ti chiede. Io son tradita.

Appio in Virginia affisse
D' Amore acceso avidamente i rai.
Claudia io sono tradita, e forse il fai.

Cla. Troppo basso tu stimi
Del mio Germano il genio.

Val. Il genio è quello,
Che parer spesso fa
Non vile la viltà, bello il non bello.

Cla. (Più difesa non trovo.
Che negar non poss'io ciò, ch' in me provo.)
(resta pensosa.)

Val. Deh! t'opponi all' offese,
Dà pace alle mie pene,
Ripara all' onor tuo.

Claud. Virginia viene.

S C E N A X.

Virginia, e dette.

Val. (Virginia viene! Oh Dei!
Oggetto tormētofo agli occhi miei!)
(Valeria vedendo Virginia si ritira
da una parte in atto sdegnofo.)

Cla. (Veder mi sembra impresso
Un lampo, che affomiglia
Nell' idea della Figlia al Padre istesso.)
(Claudia si ritira dall' altra parte in atto
piacevole.)

Vir.

P R I M O.

Vir. (Una turbata i lumi,
L'altra placido il guardo à me raggira.
Questa par tutta Amor, quella tutt'ira.)
Valeria!

Val. (Anco il mio nome
Osa di proferir!)

Vir. Claudia!

Cla. (Mà come
Io non abbraccio in Lei l' Idolo mio?)
Vir. Claudia, Valeria, addio.

(Virginia non vedendosi ascoltata ne dall' una,
ne dall' altra vuol partire, e vien chiamata
placidamente da Claudia, arditamente da
Valeria.)

Cla. Senti!

Val. Ascolta!

Vir. Che brami? (a Claudia.)
Cla. (A Lucio di, ch'io l'amo, e di, ch'ei m'ami.)

Vir. Quai sono, ond'io gli adempia, i voler tuoi?
(a Valeria.)

Val. (Toltone chi tant'amo, ama chi vuoi.)

Vir.

Io vi chieggio,
Che far deggio?
Parto? (a Val.)

Val. (Sì.)

Vir. Non parto? (a Cla.)

Cla. (Nò.)

Vir. Perchè più non mi confonda,
Una almen di voi risponda,
O' s'io resto, ò se men vò.

Val.

26
A T T O
Val. (D' inutile silenzio
Rompasi il freno omai.) Virginia dimmi!
Tu vivi Amante?

Vir. Vivo amante; ed io
Son giurata ad Icilio, e Icilio è mio.
Val. Serbagli intatta fe' negli amor tui;
Tienti il tuo bene, e non rapir l'altrui.
Vir. Di che m'accusi?

Val. Anch'io
Son' amante, son fida, ed Appio è mio.
Vir. Tel serbi il Cielo
Val. E tù spiegghi alle sfere
A tuo danno così le tue preghiere?
Vir. A mio danno?

Val. Appio t'ama,
Ed à me tu l'involi.
Vir. Io te l'involo?
Non hò sì ardità brama.
E s'ei piange per me, lagrima solo.

Cl. Ecco il Germano mio.
Val. Il tuo Germano? Oh Dio! (*verso Virginia*)
Vir. Che ti sgomenta?
Val. D'Icilio ti rammenta.
Vir. Non temer?

S C E N A XI

Appio, e detti.

Val. Appio! e puoi...
App. Deh! non tentar d'effeminar gli Eroi
Val.

P R I M O.

27

Non mi sprezzar crudele,
Non mi sprezzar così.
Io son la tua Fedele,
Ed io pur sono quella,
Ch'agli occhi tuoi fui bella,
E che ti piacqui un dì.
Non &c. (*parte.*)

App. Importuna! (*verso Valeria.*)
Cl. T'arresta. (*a Virg. che vuol partire.*)
App. Claudia!
Cl. Germano?
(*App.* Ahi! che sembianza è questa.)

S C E N A XII.

Lucio, e detti.

Luc. Signore! in più contrade
Sì già si veggon spiegar le nostre insegne.
Per le Romulee strade,
Vago sol d'opre degne,
Il Popolo Latin vassi adunando.
Là chi si cinge il brando;
Quà chi s'arma la fronte, il braccio, il Core,
D'Elmo, di Scudo, e di natio valore.
App. Del bramato soccorso
Non mi reca stupor l'ardente cura;
Sollecitare à grand'Imprese il corso
Gli alti Figli di Marte han per natura.
Vir.

28 A T T O

Vir. Padre? Deh! mi concedi,
Che sulla man t'imprima
Affettuosi baci

Luc. Figlia!

Cla. (Che volto!) a Lucio

App. (Che beltà!) a Virginia

Luc. (Che faci!) a Cla.

Vir. Mio Genitor t'abbraccio.

Cla. (Amo, e scoprìr nol deggio.)

Luc. (Adoro, e taccio.)

Cara al par di me stesso

App. (Potess'io darle un così dolce amplexo!)

Lucio! al fin ti ricorda,

Che ad un Guerrier convienfi

Con più saggi consigli

L'amor pria della Patria, e poi de' Figli.

Luc.

Io ti lascio amato pegno

De' soavi affetti miei,

E pur sei parte di me.

Altro amor, ch'è amor più degn

Vuol, ch'io volga altrove il piè

Io ti &

SCENA XIII.

Claudia, Appio, e Virginia.

Cla. **D**E' tuoi lumi dolenti,
Donzella afflitta, rasserena il lam

App. Passeran più momenti

Pri

P R I M O.

33
Luc. Io non son Cavaliere, ed ella è Dama.

Cla. E' Dama?

Luc. E Grande.

Cla. Ed Ella

Sa, che l'ami?

Luc. Non anco.

Cla. (Jo fossi quella!)

Posso giovarti?

Luc. Sì.

Cla. Narrami dunque

Come il tuo Ben si chiama.

Luc. Io non son Cavaliere, e tù sei Dama.

SCENA XVII.

Claudia sola.

INtesi, Lucio, intesi; e pur convienmi
Finger, che non intesi.

Con destino infelice

Qual tu di me, tal'io di te m'accesi:

Che il nostro intenso ardore

In te cela rispetto, in me rossore.

Cor mio deh pena,

Mà de' tuoi danni

Non ti doler!

In quel bel volto,

Per cui sospiri,

Si dolce miri

La tua catena,

Che son gli affanni

Per lui soavi, più che il goder.

B

Cor mio, &c.

A T T O
S C E N A XVIII.

Icilio, Appio, e poi Virginia.

App. E' tua Virginia?

Ic. E' mia.

Deh Signor! ti compiacci
Volgere ad altre faci
Più degne de' tuoi sguardi, i guardi tuoi.

App. Farò ciò, che tu vuoi;
Mentre Virginia è tua per consolarti.

Ic. Grazie ti rendo.

App. Parti.

Nò; ferma! è tua? Già non m'inganni?

Ic. E' mia.

App. Io nol credo. Ella fia,
Che lo nieghi, ò l'approvi.

Ic. Io son contento.

App. Ambo in questo momento
Andianne à Lei.

Ic. Non serbo tema alcuna:

Andiam.

App. Virginia è quì.

Ic. Giunge opportuna.

App. Senti!

Ic. Ascolta! ed il ver fà, che tu sveli

Vir. (Che farà mai? Voi m'assistete ò Cieli.)

App. Bella rispondi, e dì,
Se amante sei!

Vir. Di chi?

App.

App. D' Appio: Di me: Non può
Celarsi il vero.

Vir. Io di te amante? Nò.

App. Tu mentisci. Appio è il nome
Del tuo Diletto.

Vir. Come?

Ic. (Che fedeltà!)

App. Meco talor parlando,
D'amor parlasti.

Vir. Quando?

App. Menzogniera! è così
Tu dici il vero?

Vir. Sì.

Ic. Questa mentir non sà; che amore, e fè
Per me nodrisce...

Vir. Che?

Ic. Lo meglio?

Vir. Il niego.

Ic. E tu lo soffri, ò Giove!

Non datti à me fe' di Conforte?

Vir. E dove?

Ic. Così mancan di fede
Le Donzelle Latine?

App. Ciò, che dà te si chiede,
Libera scopri.

Vir. Alfine

Io lo dirò; mà poi...

App. Ti scuso.

Ic. Ti perdono.

Vir. Sentitemi: Io non sono,
Nè amante d'altri, nè d'alcun di voi.

B 2

App.

36
A T T O
App. Virginia non promise?
Ic. Tu non giurasti? Oh Dio! (piano à Vir.)
Vir. Io?

Ic. Tu Virginia.
App. Sì,
Tu.
Ic. A quest'alma,
App. Al mio core,
Ic. Mercè giurasti,
App. Promettesti amore.

Vir. Io ti giurai mercè? Nō mel rāmento (ad Ic.)
Io ti promisi amor? Nō mel ricordo. (ad App.)
Alle tue doglie amare
Disse voler dar pace? A me non pare. (ad Ic.)
Io diedi alle tue pene (ad App.)
Speranza di pietà? Non mi sovviene.
Per scherzo à questo, e quello
D' Amor talor favello;
Mà d' ogni vano accento,
Perchè non vien dal cor, tosto mi scordo.
Io ti, &c.

S C E N A XIX.

Appio, e Icilio.

Ic. Appio?
App. Icilio?
Ic. Si diede
Core più infido?
App. Infedeltà più ria?
Ic. Vir-

P R I M O. 37
Ic. Virginia...
App. Udii; non è più tua, nè mia.

App. S'io son schernito,
Ic. S'io son offeso,
2. Per vendicarmi
Sò, che farò.
Quanto n'andai
D' Amor ferito,
Di sdegno acceso
Tanto n'andrò.
S'io, &c.

S C E N A XX.

Flacco, e Servilia.

Fl. FORTUNATA Virginia!
V'è un Cavalier de' primi,
Ch'è invaghito di lei.
Ser. Flacco! saper potrei
Come si chiama?
Fl. Nò, ch'è una persona,
Ch'io temo palesarla.
Ser. Pazienza. (Io giurarei, che d'Appio parla)
Devi forse à Virginia
Portar qualche ambasciata?
Fl. Oh sei pur pazza!
Oggi in alcuna parte
Mezzano più non v'è:
Questa in amore è un'arte,
B 3 Ch'

Ch'ogn'un la fa da sè.
Ser. Veramente oggidì /
 L'ufanza va così;
 Anzi l'Innamorate
 In portar l'Imbasciate,
 O' per forza di fangue, ò d'amicizia
 (Però senza malizia)
 Con indultre esercizio
 A' vicenda trà lor si fan servizio.

Ogni Donna, quando è scaltra,
 Con l'Amica ognor si sfoga.
 Una mano lava l'altra,
 Chi s'ajuta, non s'affoga.
 Ogni Donna, &c.

Fl. Questa in amar filosofia moderna
 Più libera s'interna,
 E à trattar ne dà norma
 La materia d'amore in miglior forma.
 Cerimonie io non pratico:
 Al costume dogmatico
 Della presente età cede l'antico;
 Onde con libertà fai, che ti dico?

Idolo

Idolo mio,
 Cor del mio core
 Galanteggiare
 Vorrei con te.
 Se languisch'io
 Per te d'amore,
 Tù non sdegnare
 Languir per me.
 Idolo &c.

Servilia....

Ser. Io non repugno, e non consento;
 E più tosto mi sento
 Muovere à prò de' tuoi penosi affanni.

Fl. O' cara gioja mia!
 Viva Voignoria, viva mil'anni.

Ser. Altro non chiedi?

Fl. Oh Dei!

Qualch'altra cosa ancora io chiederei.
Ser. Chiedila; purchè questa
 Sia qualche cosa lecita, ed onesta.

Fl. Io da te bramo...

Ser. E che?

Fl. Vorrei costanza.

Ser. E tù?

Fl. Sarò costante.

Ser. E se

Mi manchi poi di fè?

Fl. Non mi guardar mai più.

B 4

Ser.

ATTO PRIMO.

Ser. Sai, che in amor...
Fl. Lo sò.

Ser. Ci vuol silenzio.
Fl. Sì.

Ser. Parlar non devi.
Fl. Nò.

Ser. Così farà?
Fl. Così.

a 2. Che amante, che parlò,
Gradito mai, non fù.
Iodate, &c.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze
Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Lucio, e Claudia.

Cla.



Piega l'ale, e vanne Amore
Dentro al cor dell'Idol mio!
Di che v'è chi per lui more;
Se defia
Saper chi sia!
Digli pure, che son'io.
Spiega & c.

Luc. Claudia! d' Appio il comando
Vuol, che io men' vada ad ordinar le squadre
In sù la Marzia arena;
Indi schierate appena
Sovra l' Algido brama,
Che meco le conduca.

Cla. E la tua Dama?

Luc. Pugnando per la Patria, io non l' offendo:
Che più degno il mio amor trà l' arme io ren-
Cla. Lucio! in questi amor tuoi (do.
Prometto di giovarti, e tu non vuoi?

B 5

Luc.

Luc. Io non voglio?

Clau. Ti chiedo

Della tua Vaga il nome,
E oscuro mi rispondi,
E colle Cifre tue più mi confondi.

Luc. A scoprirti la Bella,
Onde d' amor m'accesi
Io troppo dissi, ò Claudia.

Clau. Io nulla intesi.

Luc. (Nulla!)

Clau. Del tuo martire

Sente pietà il cor mio, (io.
Che ad un tormento egual soggiaccio anch'

Luc. Ami forse?

Clau. Anzi adoro.

(Più non si taccia)

Luc. (Ingeloso io moro)

Clau. Il mio segreto amore
Teco esprimer poss' io: che di tua fede
Ben m'è noto il candore;
E illustre sì coll'opre tue ti fai,
Che di raggi d'onor chiaro ten'vai.

Luc. Troppo m'inalzi; or dimmi!
L'amoroso tuo duolo
E noto ad'altri, o pur noto à me solo?

Clau. Al mio bel Nume ancora
La pena è occulta, onde languisco ogn'ora.

Luc. E perchè Claudia cela
L'interne sue ferite à chi tant'ama?

Clau. Ei non è Cavaliere, ed io son Dama.

Luc. Ei non è Cavaliere?

Clau.

Clau. Nò.

Luc. Se troppo non chieggiò,
Dimmi chi sia!

Clau. Non deggio

L'Oggetto palesar degli amor miei.

Luc. (Oh! Se quello foss'io!)

Clau. (Quello tu sei.)

Luc. Signora! purch'io vaglia

A sollevar tue pene,
Farò quel, che tù vuoi,
Perchè sò, che vorrai quel, che conviene.

Clau. Molto, ò Lucio tu puoi.

Luc. Dunque mi suela

Come il tuo Ben si chiama!

Clau. Tu non sei Cavaliere, ed io son Dama.

Lucio.

L Ufinga il mio pensiero
Dolce speranza à creder ciò, che brama.
Io non son Cavaliere, e Claudia è Dama.

Sapere il cor desia,
Se questa speme sia
O' menzogniera, ò nò.
E sento Amor, che dice,
Che non è ingannatrice,
E che mentir non può.

Sapere &c.

B 6

SCE.

*Icilio, e Virginia.**Ic.* **M**ercè mi giuri, e poi non tel'rammen-*Vir.* **M**A torto mi tormenti. (ti?)

La mia fede...

Ic. Empia fede,

Che d' Imeneo già profanò le Tede.

Vir. Icilio! Nube impura...*Ic.* In te d' Amore i chiari lampi oscura.*Vir.* Finfi...*Ic.* Per ingannarmi.

Ben lo sò, che d' amarmi un dì fingesti.

Vir. E che oltraggi son questi?

Senti le mie discolpe,

E con sentenza giusta, e non Tiranna,

O Innocente m' assolvi, ò Rea mi dannà.

Ic. Dì pur.*Vir.* Tu sai che spesso

Appio all' ira soggiace,

E lecito si fa ciò, che gli piace.

S' io d' amar te, se sdegnar lui dicea,

Chi certa mi rendea,

Che mosso à i danni ei non si fosse allora

Di te, di Lucio, e del mio onore ancora

Con accorto consiglio

Traffi da morte voi, me da periglio.

E questa è colpa? e in questo

Si pecca d' Infedele?

Miscredente, Crudele!

Squar-

Squarciami il Seno, e dall' aperta piaga

Vedrai, che intatta, e vaga

Dentro al mio cor risiede

Presso all' imago tua l' alta mia fede.

Ic. Perdonami cor mio!

Che tu sei l' Innocente, e il Reo son' io.

Vir. Men severo, e più saggio

Contro di me gli sdegni tuoi prepara,

E giustamente ad oltraggiarmi impara.

Ic.

S' io non t' amassi tanto,

Meno temer saprei:

Ciò, che d' Amore è vanto,

Colpa chiamar non dei.

S' io &c. (*parte.*)*Vir.*

Son pure quelle fiamme

Che il petto mio riserba,

Ed io men' vò d' una gran fè superba.

*Appio, e Virginia.**Ap.* **P**erfida, menzognera!

Qual' è la fè, di cui ten' vai sì altera?

Vir. Quella, che ad Appio tieneSuddita l' alma mia. (*finger conviene*)*Ap.* Troppo gl' accenti tuoi

Dall' interno del cor vanno discordi,

Se mi prometti amore, e poi ti scordi.

B 7

Nie-

Nieghi à me ciò, che devi,
 E con affetti lievi
 Manchi à te stessa ancora, e questa è fede?
Vir. Che liberal mercede,
 Che degna ricompensa à me tu dai!
 Signor! dimmi, e non fai,
 Che legata ad Icilio
 Il Genitor mi rese
 Tra i lacci d'Imeneo?

Ap. Già m'è palese.

Vir. E poco stimi, ch'io
 Con ischerno ingegnoso
 Obliaffi egualmente
 El' Amante, e lo Sposo?
 Forse à Icilio presente
 Dovea con note ingiuriose, e rie
 Scoprire i torti fuor, le colpe mie?
 T'amo; ma troppo fora,
 Se mi volessi amante, e incauta ancora.

Ap. Tu con la tua difesa
 Pago mi rendi, io lodo
 Del sagace tuo spirto il senno, e il modo.
 Mà posso pur dar fede
 A queste tue discolpe? e già tù meco
 Artificj non usi,
 Nè con novelle frodi ora ti scusi?

Vir.

Vir. Sei tu solo il mio pensiero.
 (Non è vero)
 Il mio Bene (il ver non è)
 Per te soffro acerbi affanni.
 (Tu t'inganni)
 Peno ognor (mà non per te?)
 Sei &c.

Ap. Mi sia da te concesso,
 Perchè scorga, che m'ami, un solo amplesso.
Vir. Reprimi il senso, e la ragion t'insegni
 Più lecite richieste, atti più degni.

App. Io pur sono il tuo pensiero!
Vir. Non è vero.
App. Il tuo Bene.

Vir. Il ver non è.
App. Per me soffri acerbi affanni!
Vir. Tù t'inganni.
App. Peni ognor;
Vir. Ma non per te.
 Io, &c.

S C E N A V.

Appio, e Valeria, che sopraggiunge.

Val. **T**Empo miglior, che questo
 Non fia, ch'io trovi, ond' à ragione io
 Teco lagnarmi, e favellar d'amore. (posia

B 8

App. Non

App. Non potevi trovar tempo peggiore.

Val. Così da te s'oblia

La prima fiamma, e puoi così sprezzarmi?

L'alta cura dell'armi

Da quella del mio duol te non devia.

Campo è il tuo petto, e il core

Non corrisposto amore

Tenta vincer' in vano, in van fatica,

Ed è Virginia sol la tua nemica.

Ah traditore!

Spirar vorrei

Da labri miei

Contro il tuo seno

Mortal veleno.

Vorrei, che dardi

Fosser gli sguardi

Per lacerarti

In mille parti

Nel petto il core.

Ah traditore!

App. Folle! che parli?

Val. E di negar pur tenti

Cid ch'io medema quì poc' anzi intesi?

Furon con chiari accenti

Gli amor tuoi da Virginia à scherno presi

E pur manchi di fede

A'chi per te si strugge,

Per seguir chi ti fugge,

E con mal cauta brama

Ami

Ami chi ti disprezza, e non chi t'ama.

O di non faggio cor sciocchezza estrema.

App. (Finger degg'io, ch'il suo dolor mi prema.)

Ricordati...

Vir. Ingrato,

Che m' odj così.

App. Che sono...

Vir. Sì sì,

Un mostro spietato.

App. Ricordati...

Val. Ingrato.

App. Ricordati, ch'io sono

Quell' Appio, quell' istesso,

Che t' amai sempre.

Vir. E che m'inganni adesso.

Prendo in odio quel giorno,

Ch' a languir cominciai per te d'amore:

Abborrisco quell' ore,

Che in tante notti, e tante

Pensando al tuo sembiante io già vegliai,

E quelle, in cui dormendo io te sognai;

E maledico, quante volte ancora

Piansi per te sulla nascente aurora.

App. Sono ingiuste quest' ire.

Val. Per non vederti più voglio partire.

App. (E ancor non parte?)

Val. (Oh Dio! che Amor m'arresta!)

App. (Che pensa?)

Val. (Che viltà.) Perfido resta,
Resta

Resta con quella pace,
Ch' à me goder fai tu;
Che se il tuo cor foggia
Al mio dolor tiranno,
Saprai, qual sia l'affanno
Di chi tradita fù.

Resta, &c.

S C E N A VI.

Appio, e Flacco.

App. **P**Artiffi alfin.

Fl. Signore!

Che ti turba così?

App. Noja, e furore.

L'infido mio Sole
Mi stimola all'ire.

Fl. (Rimedio ci vuole,
O giunge à impazzire.)

App. Già il core oltraggiato
Di sdegno sfavilla.

Fl. (La mente vacilla.
E' proprio un peccato.)

App. Volermi schernire
Con finte parole.

Fl. (Che rabbia!)

App. Che ardire!

L' Infido, &c.

App. Flac-

App. Flacco ! io vuò, che tu dica,
Che Virginia è tua schiava.
Fà che la mia nemica
Sia condotta qual Rea
Là, dov' io siedo in Tribunal d'Astrea.
Con ragioni mentite
A me l'accusa.

Fl. E vincerò la lite?

App. Sì.

Fl. Perchè tu farai Giudice, e parte.

App. Vuò punire à suo danno
Inganno con inganno, arte con arte;
E da due brame provocato, e mosso
Usurparò quel, ch'ottener non posso.

Bella ingrata rapita à dispetto
Doppiamente fa l'alma goder;
Che d'amore al soave diletto
Di vendetta s'unisce il piacer.
Bella, &c.

S C E N A VII.

Servilia, e Flacco.

Ser. **F**Lacco ! che pensi mai?

Fl. Penso al tuo volto.

Ser. Resto obligata assai.

Fl. (Fò il disinvolto)

Di Virginia, che n'è?

Ser. E' andata poco fa,
Dove à imparar sen vò

Con

Con industri legami
 A tesser fiori, à lavorar riccami.
Fl. Quando al proprio foggiorno
 Ella fuol far ritorno?
Ser. Non è il tempo lontano.
Fl. (Allor, che torna, io le darò di mano.)
Ser. Flacco! narrar mi dei,
 Senza dirmi bugia,
 Se l'istesso tu fei,
 E se l'amor, che pria
 Ame giurasti, mi confermi adesso.
Fl. Qual fui pur sono, e ognor sarò l'istesso.
Ser. Quanto stupir mi fai!
Fl. Ma questa tua, che meraviglia è mai?

Ser. Son gli Uomini più istabili,
 Che non son l'onde in mar:
 E sono variabili
 Più, che la Luna in Ciel,
 E se tu fei fedel,
 Miracolo mi par.
 Son &c.

Fl. E le Donne?

Ser. Non hanno
 Tanta incostanza.

Fl. Eh! mia Signora Balia!
 S' Africa pianse, nò, non rise Italia.

Ser. Dunque tu dir presumi,
 Ch'io fedel non ti sia?

Fl. Conosco i tuoi costumi,

E

E sò ch'è la tua fè pari alla mia;
 Sei Giovane onorata:
 Il tuo modo m'aggrada.
 Ben composta, e posata
 Ti veggio andar per strada,
 E dico allor, che passi,
 Ecco con occhi bassi,
 E con modesta, e semplicitta forma
 Passa la bella Donna, e par che dorma.
Ser. Son dell'onesto amica,
 E benche amante sia, vado all'antica.
Fl. Io voglio di tua fè
 Qualche pegno da te.

Ser. Lo voglio anch'io.
Fl. Piglialo in questo seno,
Ser. E tu nel mio.

Fl. Mio bel diletto
Ser. Mio dolce amore
 a 2. Aprimi il petto,
 E tranne il core.

S C E N A VIII.

Campo Marzio, nel quale si vedono squadronate le schiere, che devono partire verso il Monte Algido.

Lucio.

Forti Guerrieri! il bel momento è questo
 Di partire alle palme,

Veg.

Veggio, che le vostr' Alme
Ricolme son d'alto corraggio invitto,
Onde nel gran conflitto
Non avran gli Equi, non avranno i Volsci
(Non è però, che di viltà gl' incolpi)
Al fulminar de' vostri brandi in campo
Braccio, che vaglia à ripararne i colpi,
Ciglio, che basti à sostenerne il lampo.

Tutti arditì al fatale cimento
Della Patria vi stimolì il Nome;
Che il valore, ch' in altri è portento
Ne' i Romani divenne costume.
Tutti, &c.

(Partono le scchiere seguite da Lucio,
che vien fermato da Claudia.)

S C E N A IX.

Claudia, e Lucio.

Cla. **L**ucio! narrar ti deggio
Mesta novella, ond'io
Già mi sento morir. Parte il cor mio.

Luc. Si fà del tuo destino
La mia sorte compagna;
E quanto il tuo, tanto il mio cor si lagna;
Perchè sentiamo uscirsi ambo di vita,
Io per la mia, tù per l'altrui partita.

Cla. Per esalar la pena,
Onde Claudia, onde Lucio ora si duole,
Con

Con amorosa Scena,
Fingiamsi io la tua Dama, e tu il mio Sole;
E quelle cose istesse,
Che in presenza di Lui, che in faccia à Lei,
Tu diresti, io direi,
Da noi vengano espresse
Tutte in libere note. (Ah! m'intendesse.)
Che risolvi?

Luc. Son reso

Del tuo voler seguace. (Oh! fossi inteso.)

Cl. Tù parti, io resto sola;
Che stando senza te, sola son' io;
E lontananza, Oh Dio!

Sanar forse potria
La tua ferita, e incrudelir la mia.

Luc. I tuoi singulti arresta;

Che potria farsi questa
Balsamo alla mia piaga,
Se fido non foss'io, quanto sei vaga.

Cl. Se col partir tanto dolor m'appresti,
Tù perchè partir vuoi?

Luc. Tù perchè resti?

Cla. Pura onestade i passi miei raffrena;

Luc. Desio di gloria à guerreggiar mi mena.

Cla. Vanne, e di belle palme il crin t'adorna;
Mà se parti fedel, fedel ritorna.

Luc. Resta, e fà, se di me cura tù provi,

Che fedel, qual ti lascio, io ti ritrovi;

E perchè ti rammenti

De miei tormenti, e di mia fè costante.

Amor t'imprima in seno il mio sembiante,

Cl. Ser.

Fl. Chi Genitore?

Vir. Lucio.

Fl. Questo è un' errore.

Vir. Come?

Fl. Non sei sua Prole.

Ser. Che mendaci parole!

Fl. D'una mia Schiava è Figlia,

E Flacco giustamente

Ciò, che gli fù rapito, or' si ripiglia.

(Flacco vuol dar di mano à Virginia)

Vir. Temerario!

Ser. Insolente!

Fl. E' Virginia mia Serva.

Ser. Taci lingua proterva!

Fl. Lei, che tolta mi venne, io mi ritoglio.

(Flacco fa violenza per rapir Virginia)

Vir. Menzogniero!

Ser. Bugiardo!

Fl. Io la rivoglio

S C E N A XI.

Icilio da una parte, Appio che sopraggiunge dall'altra.

Ic. Che strida?

Ap. Che Clamori?

Ser. Aita!

Vir. Aita!

Ser. Con violenza ardita

Volea Costui Verginia mia rubarmi!

Ic.

Ic. Punir saprò... *(vuol por mano alla spada)*

Ap. Che fai?

Fl. Piano con l'armi.

Non Pretendo l'altrui, pretendo il mio.

Vir. Temerario! Son'io

Figlia di Lucio, e nel mio core impressa

Mostrar saprò del suo valor l'imgo.

Ic. *(Giuro, ch'io son presago,*

D'onde derivi un così ingiusto oltraggio.)

D'Empj comandi Esecutor malvaggio!

(à Flacco.)

App. Virginia Tempra l'ire!

Lo sdegno Icilio ammorza, e ti sovvenga,

Che dov'Appio hà l'impero,

Cede ogni forza alla ragion del vero.

Ser. Bella ragion! rapir la moglie altrui.

Questa è più che menzogna.

Fl. E' verità:

Che il fatto così stà.

Ic. Taci iniquo che sei!

Fl. Son galantuomo anch'io, quanto che Lei.

Ap. Olà cessin gl'oltraggi:

Nè si ponga in oblio

Ch'Appio è giudice vostro; Appio son'io

Vir. *(Come fiero m'osserva)*

Fl. Ora si scorderà, s'Ella è mia serva.

Ic. Tanto affermar presumi:

Fl. Non v'è difficoltà.

Vir. *(Deh per pietà mi difendete, o Numi!)*

Fl. Appio! Sà tutta Roma,

Che

Che alla morta mia schiava,
 Che Lesba si chiamava,
 Fù già rubata in culla
 Nella propria mia casa una fanciulla.
 Doppo sett'anni, e sette
 Scoperta hò la rapina.
 Virginia è la Bambina:
 Lucio me l'involò, Lucio, che vuole
 Una, ch'è Serva mia, dir ch'è sua Prole.
Ic. Menti!
Fl. Lei mi perdoni.
 Ecco due Testimonj,
 Che si trovar del furto alla presenza:
 Questi han buona coscienza,
 E son Uomini intatti;
 E chiaro il tutto costa
 Per verità deposta or negli atti.
Ser. Menzogniera è l'accusa:
 Dell' Estinta Creusa
 Già di Lucio consorte
 Nacque, ò Signor Virginia; e mi protest
 Esser libera Questa,
 E che falsa di Flacco è la richiesta.
App. Servilia! con tua pace
 Son lievi assai le tue
 In paragon delle ragioni sue.
Ic. Pensa, che il Ciel sovra
 Ancora à i Grandi.
App. Basta;
 Se di Flacco è Virginia, à Lui si renda
Ic. Non fia, ch' Egli la prenda.

E

E qual ragion tu riconosci in Lui
 Sulla mia Sposa, e sulla Figlia altrui?
App. E d' Icilio l'ardire
 A' tanto si cimenta?
Ic. Un disperato cor nulla paventa.
Fl. Dammi Virginia.
Ic. Nò! darla non voglio.
Fl. Signor! Senti che orgoglio!
Vir. (Oh Dei!)
Ser. (Sentenza orrenda!)
Ap. Se di Flacco è Virginia, à Lui si renda.
Ic. Non è giusto.
Fl. E' dovere.
Ser. (Che grande infamità!)
Vir. (Soccorso ò sfere!)

S C E N E X I E

Valeria, Claudia, e Detti.

Val. A Ppio!
Cla. Germano!
Val. E tanto
 Oscuri ogni tuo vanto?
Cla. E tanto, oh Dio,
 Manchi à te, mächì al cielo (e à Lucio mio?)
Ap. Olà tacete!
Ic. Taccia
 Chi à parlar male apprese,
 E ingiuste offese all' onestà minaccia.
Cla. Và Lucio à prò di Noi

Con-

Contro mille nemiche armate squadre,
E della Figlia sua privar lo vuoi?

Val. Fin che ritorni il Padre,
La sentenza crudele Appio sospenda;
Così vuol la Ragion, così richiede
Roma à favor di Lucio; e ti rammenta,
Ch' Egli per sua difesa impugna il brando
Ch' Egli...

Ap. Di Lucio al Nome,
Non al vostro ardimento,
Tempo dar mi contento
Ad eseguire il giusto mio decreto.
Flacco tacer tu dei!

Fl. Parto, e stò cheto. (*parte*)

Ap. Intanto Lucio à richiamar si vada.

Io. Io v'anderò... (*parte*)

Ser. Latrivietai per strada

Ap. Itene Voi. (*à Virginia, e Servilia.*)

Ser. Bella farò tua scorta:

Seguimi, e datti pace.

Vir. Ohimè! Son morta. (*partono*)

Cla. Più giustizia, ò Germano, e men' rigore

Ap. Forse la mia non è giustizia?

Cla. E' amor

E' Amor, ch' à sua voglia
Dà legge al tuo cor.
E' Amor, che ti spoglia,
Per farti languire,
Per farti morire,
Di senno, e d'onor.

E' Amor, &c. SCE.

S C E N A XII

Appio, e Valeria.

Val. Appio!
Ap. Và che sei stolta!
Sdegno d'udirti più.

Val. Ferma, e m'ascolta,
Vuol giustizia Valeria
Da chi giustizia esercitar non usa,
E à te di grave error te stesso accusa.
Più non ti vanti Eroe, nè più ti pesa
Di Roma la difesa?
E sol ti preme insana voglia impura?
Appio! Deh sia tua cura
Di glorioso allor cingerti il crine,
E non violar le Vergini Latine.
Con ben faggie pupille
L'orror de falli tuoi mira, e correggi
La smoderata brama.

Ap. Eh che vaneggi!

Val. Io vaneggio? di Tù, che deliri
Per scusare il tuo barbaro inganno:
Che minore diventa l'eccesso,
Se concedi d'averlo commesso
Come stolto, non come tiranno.
Io &c.

SCE.

S C E N A XIII.

Appio solo.

Virginia ingrata! Oh quanto
A danno mio sei vaga.
D'Amor possente Maga,
Sol perchè viva in tante pene, e tante
Fai, che sempre mi piaccia il tuo sembiante

Del caro m'io tesoro
Il ciglio, il labro, il crin,
Accende, alletta, annoda,
Il petto, l'alma, il cor.
Il suo bel crine è d'oro,
Il labro è di rubin.
E par, che sempre goda
Star nel suo volto Amor.
Del caro &c.

S C E N A XIV.

*Servilia, e Flaccò.**Ser.* **A**rditaccio!*Fl.* Che ti faccio?*Ser.* Tieni pur le mani à te.*Fl.* Un'abbraccio, e che cos'è?*Ser.* Arditaccio!*Fl.* Che ti faccio?*Ser.* Tieni pur le mani à te.

Te-

Temerario, arrogante!
E tanto ardisci ancora?
Appio fai? Quel Galante,
Quel tuo gentil Padrone
Cerchi pure altra Dama;
Che d' Icilio, è Virginia, e Lui sol' ama.

Ci vuol' altro

Oggidì con le Donne onorate,

Che corteggi, e sberettate,

Che sospiri, e parole melate:

Ci vuol' altro,

Che rifar l'ufanze vecchie,

Colle scarpe senz' orecchie:

Ci vuol' altro,

Che Capelli piccinini,

Come quei de' Truffaldini;

Di Crevatta un bel fagotto

Con un grande Manicotto:

Ci vuol' altro,

Che pretender di begli occhj

Col spadino trà ginocchj:

Ci vuol' altro.

Vallo à dire à chi nol crede!

Sai che ci vuol? Ci vuol modestia, e fede.

*(parte.)**Fl.* Dica mal quanto vuole

Degli Uomini Costei;

Per me non dico mal di Donna alcuna:

Benche ci sia da dir sopra più d'una.

Se tutte fosser belle,

C

Come

Come Servilia mia,
Io le compatiria
In far da graziose, e sdegnofelle.

Certe terrestri Furie,
Che voglion far da Venere,
Mi fan crear di ridere.
Con parolette tenere,
Che son peggio, che ingiurie,
Pensano rapir l'alme, e i cori uccidere
Certe, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO


67
A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Foro Romano con Tribunale, e moltitudine di Popolo intorno.

Lucio, con Virginia per mano, che piange.

Luc  En v'è nota l'offesa, (ceve;
Che nella Figlia sua Lucio ri-
Vi chiamo alla difesa,
Che da voi, che dal Tebro, à me si deve:
A me, che tanti e gloriosi, e degni
D'onorate ferite in petto hò i segni.
Io di non vile esempio
Sono alla Patria mia;
Ma, Oh Dio! che prò, se un'Empio
Con quell' ombre desía,
Il mio nome oscurar, che quando Roma
Fosse abbattuta, e doma
Da' più crudeli aspri Nemici suoi,
Ultime temerìa l'onor di Noi.

C 2

SCE.

A T T O
S C E N A II.

Servilia, e detti.

Ser. **L** Ucio ! del tuo ritorno
 Appio, quando da Icilio ebbe l'avviso
 Si fè pallido in viso,
 Poi di rossor si tinse,
 Indi con un sorriso
 Di tua venuta aver diletto Ei finse,
 Ed à venir s'accinse
 Mosso da' suoi mal regolati incendj
 Quì nel Romano Foro, ove l'attendi.

Luc. Deh non soffrite Voi, *(al popolo.)*
 Che ne' verd' anni tuoi,
 Resti in preda d'un mostro iniquo, e rio
 Questa del seno mio parte gradita,
 Con tanto studio, ed onesta nudrita.

Ser. I Popoli presenti,
 Tù ancor Virginia, à tuo soccorso invita
 A muovere le genti
 Hà poter, mà non tanto,
 Questo tuo muto affanno, e muto pianto

Vir. Questo pianto quanto dice
 A vendetta d'un Tiranno?
 Quanto parla questo affanno
 A favor d'un' Infelice?
 A vendetta, &c.

Ser. Il

Ser. Il crudel Decemviro arriva adesso:
 Gli viene Icilio à canto, e Flacco appresso.

S C E N A III.

Appio, Icilio, Flacco, e detti.

App. **L** Ucio ! di tua sventura
 Sallo il Ciel, se mi duole!
 Appio il giusto sol vuole;
 E tù, che sei sì generoso, e saggio,
 Non stimerai la mia giustizia oltraggio.
(Appio vada sedere sul Tribunale.)

Luc. Signor grazia non chiedo!
 E se il giusto tu brami, il giusto io voglio.
 Mà tu d' Astrea nel foglio,
 Perdonami, non sei
 Giusto qual dici, e qual desian gli Dei;
 Ond' io per l'empio tuo barbaro voto,
 A prò di Flacco espresso,
 Ricorro...

App. A chi ricorri?

Luc. Ad Appio istesso.

Mà che giusto egli sia,
 Come si vanta, e come esser dovrà.

App. Giusto m'avrai, se la ragion ti giova:
 Tu, se Virginia è Figlia tua, lo prova.

Luc. Chi di se non è degno
 Ragioni adduca, e dalla bocca altrui
 Vada cercando prove à i detti sui.
 Da cento frodi, e cento

C 3

Basta

Basta un mio solo accento à farmi schermo.

Appio! questa è mia Prole, ed io l'affermo.

Ap. Degno di fè tù sei;

Mà troppo chiaro è di Virginia il ratto:

L'ami qual Figlia, e con ragion, che in Lei

Degno è d'amore ogni costume, ogn'atto.

Son mie le vostre pene,

E à forza mi conviene,

Che à voi spiacente, à me crudele io sia.

E' di Flacco Virginia; à Lui si dia.

Fl. Signori! con licenza:

Confermò la sentenza;

Se Virginia è mia schiava, à me sia data.

Luc. Scoftati.

Ser. Traditor!

Vir. Me sventurata!

Luc. Questa dal ciel fù eletta

Per le nozze d'Icilio,

Non per temprar gli ardori

De' tuoi malnati, infidiosi amori.

lc. Opra com'Appio deve,

Non come trà le selve,

Senz'uso di ragione opran le belve.

Ser. A' Flacco darla vuoi,

Per far Virginia al tuo voler soggetta;

Mostrano i Fasci de' Ministri tuoi,

Ch'è una giustizia fatta con l'Accetta.

Ap. Non più; troppo sofferfi.

Flacco! prendi Virginia.

Vir. (Astri perversi.)

Fl. Lucio! Lei si contenti.

Luc. Sce-

Luc. Scelerato, che ardisci?

lc. Temerario, che tenti?

Fl. Io la voglio.

Ser. Ammutisci.

(Essendo vietato à Flacco il prendere Virginia, viene per ordine d'Appio violentemente pigliata da' Littori, e consegnata à Flacco.)

Ap. Fidi Littori miei!

Voi la prendete.

Ser. Oh violenza!

Vir. Oh Dei!

Fl. Tù sei di Flacco adesso,

Ed à vostro dispetto

Io ne godo il pacifico possesso.

Luc. Genti amiche! e il soffrite?

lc. Pigre stelle! che fate?

Ser. Sommi Numi! che dite?

lc. L'Ingiustizia punite.

Ser. L'empietà faettate.

Luc. L'oltraggio vendicate;

E se fulmine manca a' vostri sdegni,

Questa mia destra ve l'additi, e insegni.

Vuole Lucio avventarsi contro d'Appio, mà vien fermato, e tratto in disparte da Icilio, e Servilia.)

Ap. Lucio! Icilio! Servilia! (scende dal Tribunale.)

Saprò ben'io... mà questa

Donzella così mesta (prende Virginia per mano.)

Vuol pietà ch'io conforti.

Vir. Tù brami consolarmi, e duol m'apporti.

Ap. Della giustizia mia paga ti rendi?
 Vir. E vuoi che paga sia, quando m'offendi?
 Ap. Quali offese ricevi?
 Vir. Non far ciò, che t'è vuoi! Fà ciò, che dev

Ap. Perdonami ò Bella,
 Far deggio così.
 Se nascer ti fè
 La sorte proterva
 E fuddita, e serva,
 Ti lagna di quella:
 Che quella fallì.
 Perdonami &c.

Vir. Come? Ch'io ti perdoni?
 Fulmini, lampi, e tuoni
 A incenerirti il Cielo accenda, e scocchi
 Ap. (Bastano à incenerirmi i tuoi begli occhi.
 Compatisco il tuo Fato,
 E l'ardimento de' tuoi sdegni assolvo.

(Lucio, doppo essere stato alquanto tempo
 se sospeso, sviluppandosi da Icilio,
 Servilia, si fà innanzi ad Appio.)

Luc. (Così vuole il mio onor, così risolvo.)
 Appio! scusar mi devi,
 Se in note altere il labro mio trascorse:
 Che il Paterno dolore à me le porse.
 Sol per pietà concedi,
 Che Virginia abbracciando anco una volta
 Io quì possa in disparte à solo à solo
 Consolare il suo duolo.

Acciò

Acciò, se à torto io vengo
 Suo genitor nomato,
 Più contenta Ella resti, io men turbato.
 Ap. Questo ancor ti permetto.
 Fl. Io v'acconsento, ed il partito accetto.
 (Appio torna à sedere sul Tribunale, e Lucio
 prende Virginia per mano, ritirandola in
 disparte.)

Luc. Figlia! Virginia! Ahi lasso!
 Lucio à morir t'invita.
 E' duro, è ver, mà glorioso il passo:
 Devi pria, che l'onor, perder la vita.
 Vir. Iodi morir non temo,
 Che son Figlia di Lucio, e son Romana.

Luc. E pietosa, e inumana
 Questa destra ti sia;
 E chi vita ti diè, morte ti dia.
 Vir. Padre m'uccidi! eccoti il sen; mà voglio
 Pria bacciar quella mano,
 Che all'onta mi sottrae d'indegni amori.
 Luc. Figlia! Virginia mia! baciala, e muori.
 (Le dà à baciare la mano, e poi au-
 uenta il colpo, e Virginia cade ferita
 in braccio à Servilia.)

Vir. Icilio addio; Servilia...

Ap. Oh Dei!

Luc. Lascivo!

Ecco il trionfo degli inganni tuoi.
 Prendi Virginia mia; dalla à chi vuoi.
 Fl. Oh! che accidente atroce!
 Ser. Misero!

C 5

lc. De.

Ic. Deplorabile!

Luc. Feroce.

Ap. Infelice Donzella!

Ic. Il premio è questo
Di pudica onestà?

Luc. Questa è la sorte
Di chi Roma difende? Abbia la morte
Tiranno così rio.

Ap. Cessin le grida,
E Lucio s'imprigioni. (*a' Littori.*)

Luc. Appio s'uccida. (*al popolo.*)
Ic. Appio s'uccida, sì.

Ap. Voi m'assistete.
Fl. Io son quì, non temete. (*fuggendo.*)

Luc. S'abbattino i Littori.

Ap. Il Popol si difarmi.

Ic. A battaglia, à battaglia.

Ap. All'armi, all'armi.

(*Segue la pugna tra' Littori, ed il Popolo,
e questo resta vincitore.*)

S C E N A IV.

*Claudia da una parte, e Valeria dall'altra
agitate con spade nude in mano.*

Val. SÌ, sì vendetta.

Cla. Vendetta, sì.

Val. Tu di qual core?

Cla. E tu di chi?

Val. Io la vuò d' Appio mio Traditore.

Cla. Ed

Cla. Ed io di Lucio, che tanto ardì.

Val. Sì, sì vendetta.

Cla. Vendetta, sì.

a 2. Mà come!

Cla. Oh Cieli!

Val. Oh Dio!

Cla. (*Se Lucio è il mio tesoro.*)

Val. (*S' Appio è il cor mio.*)

Cla. Valeria!

Val. Claudia!

Cla. E contro il mio Germano

Porti armata la mano?

Val. E contro Lucio vuoi

Stender i colpi tuoi,

Che da giust'ira à vendicarsi è mosso?

Cla. Sì; vuò dar morte à Lucio.

Val. Sì; vuò dar morte ad Appio.

a 2. (*Ah che non posso!*)

Val. E andrà di quel crudel la colpa inulta,

Che me tradisce, e le Donzelle insulta?

Che più? Fallo è di Lui,

Se il sospirato ajuto attende in vano

L' Esercito Romano.

Cla. Perchè?

Val. Forse nol fai?

Quelle schiere, che Lucio

Su l' Algido guidava,

La crudeltà del tuo Germano intesa,

Tornaro indietro, e abandonar l'impresa.

Cla. Dunque da' suoi Nemici

Sarà la Patria oppressa?

E dagli Equi, e da i Volsci,
Del Tebro foggogato intorno al lito,
Ancelle vili andrem mostrate à dito?

Val. Appio n' incolpa.

Cl. Nò. Lucio n' accusa.

Val. (Quanto agitata son!)

Cl. (Quanto confusa!)

a 2. Trionfi dell' amor lo sdegno mio.

Cl. Lucio

Val. Appio a 2. S'uccida. (Ah pria morir vogl'io)

(Partono sdegnate Valeria da una parte, Claudia dall' altra, per uccidersi colla spada, che tengono in mano; mà volendo l'una soccorrere l'altra, acciò non s'uccida, le cade di mano la spada, e s'abbracciano.)

Val. Ferma!

Cl. Arrestati!

Val. E vanta

Così poco valore

L'alma di Claudia, e di Valeria il core?

Sù ripigliamo i brandi.

(Ognuna raccoglie la sua spada.)

Cl. E salvar Lucio, ed Appio

Sol nostra cura sia;

(Che la mia vita è Lucio.)

Val. (Appio è la mia.)

Cl.

Cl. Per sottrarsi dal martire

E' il morire,

Disperata codardia.

Soffrirò d'Amor celato,

E del Fato

Ogni strana Tirannia.

Per, &c. (parte.)

Val. Troppo per un sol core

E' l'aspro mio dolore,

E non è tanto duolo

Troppo per il mio core, è pure è solo;

Che in tormento sì rio

E ver, che solo è il cor, mà il core è mio.

In mezzo à tanti affanni,

Trà mille, e mille inganni

L'invitta mia costanza, e scherza, e ride.

E più fedel son'io

Allor, che l'Idol mio,

Per me non ha che frodi, e voglie infide!

In mezzo, &c.

S C E N A V.

Camera con letto chiuso, nel quale
giace Virginia.

Icilio, e Servilia.

Ic. **V**Ive Virginia?

Ser. Sì.

C 7

Non

Non fù il colpo mortale,
E stà così, così; nè ben, nè male.

Ic. Non potevi al mio core
Dar miglior nova, nè piacer maggiore:

Ser. Vieni! perchè tu scorga,
Ch'è verità ciò, che Servilia dice,
Vedi... (*apre la cortina del letto.*)

Ic. Taci, che dorme.

Vir. Oh me infelice!

Ser. Virginia! Ecco il tuo Sposo.

Vir. Icilio mio!

Viva; mà per te sol viva son'io.

Ic. Ed io per te mia Vaga,
Tutto provo il dolor della tua piaga.

Vir. Tu senti il dolor mio,
Che non è in me, perchè in te sol son'io.

Ic. Anzi provo il tuo duolo,
Perchè non vivo in me, vivo in te solo.

Ser. O con che gusto tutti e due ci fanno
Gli Amanti appassionati,
E in deliquio d'amor già se ne vanno.

Ic. Chi mai credea di riveder risorta
Te, ch'io viddi cader ferita, e morta?

Vir. Se al colpo, che vibrommi
L'amato Genitore, io venni meno,
Non fu viltà del cor, che il core è forte;
Mà fù desio di morte,
Che la morte precorse entro il mio seno.

Ic. Vuò di sì lieto avviso
Essere al Padre tuo Nuncio primiero.

Vir. Vanne, e dì, che se brama,

Che

Che un'altra volta io mora,
Saprò con pronto ardire
Meglio morire un'altra volta ancora.

Ic. Io vado à Lucio, e intanto
Rasserenati ò Bella, e tergi il pianto.

Vir. E chiami Bella questa,
Donzella tanto e scolorita, e mesta?

Ic. Ne i vezzi tù fei bella,
E bella fei nell'ire,
Bella se piangi ancor.
Non può mai la tua stella,
O'amica, ò pur rubella,
Giungere à far languire
L'acceso tuo splendor.
Ne i vezzi, &c. (*parte.*)

Ser. Quando estinta dovevi
Esser sepolta già, viva ti miri,
E più che mai sospiri
Languida il volto, e lagrimosa il ciglio?

Vir. Forse à maggior periglio
In vita mi serbò l'empia mia sorte;
E il non morire è stato
Ira di Fato, e non pietà di morte.

Ser. Ed io credo, che Giove
T'abbia serbata à più bell'opre, e nuove.

Vir. Ah! che ogni Astro nel Ciel
Arde per me crudel, crudel s'aggira!

Ser. Non è così. Consolati, e respira.

C 8

Vir.

Vir. Io sono oppressa tanto,
 Che respirar vorrei,
 E respirar non sò.
 Non sento il cor, nè meno
 Più palpitarmi in seno.
 Forse disciolto in pianto
 Uscì dagli occhj miei,
 Ond' io più cor non hò.
 Io sono, &c. (parte.)

Ser. In somma Lucio è un' Uomo
 D' estremo onore, e d' una buona razza;
 Hà la Figlia vistosa, e pur l' amazza.

Ne conosco cento, e cento
 D' un' umore,
 Che l' onore
 Mai tormento,
 Mai fastidio non gli dà.
 E più d' una Genitrice,
 V' è, che dice
 La mia povera Zitella
 Quanto è bella, tanto e casta;
 Ed intanto? Basta, basta,
 Oggi il Mondo così v' à.
 Ne conosco &c.

Piazza.

*Lucio con le scchiere tornate indietro,
 e Claudia, che sopraggiunge.*

AL cader d' ultrice spada,
 Appio cada ...

Cla. Appio cada? Ah Lucio! Oh Dio!
 Appio il Germano mio?
 Passami prima il petto,
 E avezza in questo seno il brando ignudo,
 Contro il fangue de' Claudj ad esser crudo,
Luc. (Resisti Anima mia!)

Cla. Lucio! è chi sà,
 Come la Dama tua quest' ira intenda?
 Chi sà, che non offenda
 Il bell' Idolo, à cui,
 Quanto Amico t'ù sei,
 Tanto Amica son' io forse di Lei?
Luc. Claudia già fui da questi
 Primo acclamato militar Tribuno.
 Leggi in fronte d' Ognuno,
 E scorgerai, che tutti
 Degli Empj Decemviri
 Sdegnan l' aspro soffrir, barbaro freno,
 E voglion rivedere in Campidoglio
 Della Plebe i Tribuni assisi in foglio.
Cla. E quando ciò per opra mia succeda,
 Appio dovrà morir?

Luc. Del.

Luc. Della sua vita

Potrà il tuo cor nel seno,
Se non sperar, non disperare almeno.

Cl. Con studioso ingegno
A prò di voi tutta me stessa impegno;
Perchè ne' mali estremi
Quella salute, che impossibil pare,
Meglio è poter, che non poter sperare.

Oh! se sperare un dì
Potessimo così,
Io stringer il mio Sol, tù la tua Dama!
Ah! forse dal cor mio
Amata ancor son'io,
E forse anche il tuo ben, suo ben ti chiama.
Oh &c.

S C E N A VII.

Lucio, e Lucio.

Luc. **L**ucio! tutte giulive
Splendan le ciglia tue; Virginia vive?

Luc. Virginia vive?

Luc. Vive; e la ferita

Leggiera è sì, che avrà salute, e vita.

Luc. Quando agli oltraggi d' Appio
Già sottratta la credo,
A novi rischj ritornar la veggio;
E questa è nuova, onde gioire io deggio?
Amici! l'onor mio
Al par del vostro ecco in periglio ancora.
Sù, sù. (Claudia lo soffra) ed Appio mora.

SCE.

S C E N A VIII.

*Valeria vestita da Amazone con Asta in mano,
seguita da popolo armato, e detti.*

Val. **A**ppio mora?

Luc. Sì.

Val. Come?

Olà! fermate il piè.

Luc. Viver non deve.

Val. E qual scorno riceve,
Se da brando guerrier cade trafitto?
Pena del suo delitto
Una morte non è, che solo uccida.
Il fil non si recida
De' giorni tuoi con generosa spada:
Vivo s'arresti; e vada
Tra volgari legami,
E con scempio crudel s'uccida, e infami.
Sia così vendicata
La tua Figlia innocente,
La tradita mia fede, e l'amor mio.
A vostro ajuto anch'io,
Benche femina imbelle, eccomi armata.
Luc. Valeria! il tuo consiglio
Seguir risolvo, e farò ciò, che brami.
Appio vivo si prenda,
E con scempio crudel s'uccida, e infami.
(parte.)

SCE.

A T T O
S C E N A IX.

Valeria, e Icilio,

E' Troppo, troppo misero
Il povero mio Cor.
Amor, le stelle, i Cieli
Son tutti à me crudeli,
E solo non m'uccisero
Per tormentarmi ogn'or.
E' troppo, &c.

Infelice Virginia!
Benchè per te mi fugga Appio l'ingrato,
Il tuo misero Fato
Alto dolor m'apporta.

Ic. Virginia non è morta,
Nè in periglio di vita è la mia Vaga,
Che fu lieve la piaga.

Val. Ambo dunque vedremo
Punito in un'istante
Essa l'impuro, io l'infedele Amante.

Ic. E andrò in mirarlo esanimato, e spento
Io della strage sua lieto, e contento.

Tanto piace, tanto alletta
Il poterfi vendicar.
Quanto affligge la vendetta,
Ch'un desìa, nè la può far?
Tanto &c. *(parte.)*

Val. Ben-

Val. Benche tanto delusa,
Costante adoro il Traditor tiranno:
Pur la destra non usa,
Che à lavori gentili armo à suo danno
Ed armo à danni suoi la man, con cui
Stringer vorrei la bella man di Lui;
E sotto infame acciar morto lo bramo,
Sol perchè tanto l'amo:
E morto il vuò, perchè lo voglio mio.
Intendami chi può, che m'intend'io.

Sono guerriera ardita,
E son pietosa ancor.
L'alma, ed il cuor m'invita
Contro l'Infido all'armi;
Mà poi nel vendicarmi
Mi manca e l'alma, e il cor.
Sono &c.

S C E N A X.

Palazzo d'Appio contiguo da una parte alla
Piazza, e dall'altra ad una strada
remota, che conduce fuori
della Città.

Appio travestito.

O D'infelice cor tragica Scena!
Fuggo, ma non sò dove;
E mentre il piè si muove

Per

Per ricercare al viver mio lo scampo,
 Urto in perigli, e in gran cadute inciampo.
 Sol, che smanie non provo,
 E me stesso in me stesso io più non trovo.
 Deh! nel più occulto interno,
 Cupo Abisso d'Averno
 A gli Uomini, ed al Ciel chi mi nasconde?
 Mi cruccia, e mi confonde
 Più l'orror della colpa,
 Che il timor della pena.
 O d'infelice cor tragica Scena!

Larve, fremiti, terrore,
 Veggio, ascolto, nel core mi stà.
 La da suono di meste querele
 Sento dirmi infedele, infedele,
 E una voce ricolma d'affanno
 Quà ripiglia Tiranno, Tiranno.
 Più fantasmi ravviso à mio scorno
 Girarmi d'intorno,
 E ognun grida s'uccida, s'uccida.
 Ah! che questo è il mio barbaro errore,
 Che per tutto seguendo mi vada.
 Larve, &c.

S C E N A XI.

*Icilio con guardie, Appio, e poi Valeria seguita
 da popolo armato.*

Ic. (O Do d'Appio la voce!)

Ap. (A' me stesso molesto

Più

Più, che il morir mi nuoce
 Il vivere così.)

Ic. (Sì ch'Appio è questo.)

Ap. (Che risolvo, che spero?)

Ic. E che sperar t'vuoi? Sei Prigioniero.

Ap. Di vil catena cinto

Pria, che vedermi, io vud'cadere estinto.

*(Icilio s'avvanza per far, che Appio venga
 arrestato, ed egli vuole uccidersi con
 la propria spada, mà vien trattenuto
 da Valeria, che sopraggiunge.)*

Val. Fermati!

Ap. Oh Dei!

Val. T'appresto, o Traditore,

Lacci di servitù,

Già che frangesti tu quelli d'Amore.

Ap. Che veggio? iniqua sorte!

Ic. Cingali di ritorte.

Val. Icilio! parti, e fia

Di Valeria il trofeo, la preda mia.

Ic. Pria, che Lucio la veda,

Saprà la tua vittoria, e la tua preda.

S'inganna chi crede,

Che affetto malnato

Sia scorta al gioir.

Amor senza fede

E' un mostro spietato,

Che guida à morir.

S'inganna &c.

SCE.

S C E N A XII.

Valeria, ed Appio.

Val. **A** Ppio! fingi discolpe,
E se t'accuso d'infedel, di fiero,
Or dì, se dir lo puoi, che non è vero.

Ap. Discolpe non invento,
Che fui spietato, e infido,
E' ver; mà quanto è ver, tanto mi pento.
Piango il mio fallo, & ardo
Per te qual'arsi...

Val. Il pentimento è tardo.

Ap. All'amorose e guerre
Succedono le paci:
Io mi rendo...

Val. Appio tacia
E per Virginia serba i tuoi lamenti;
Che viva è Lei, che violar tù tenti.

Ap. Godo della sua vita,
Perchè rende minor la colpa mia.

Val. Più tosto t'è gradita,
Perch'è cagione onde, tradita io sia.

Ap. Farfalla alle tue faci
Sempre...

Val. Non più.*Ap.* Senti Valeria...*Val.* Taci.

E non ti lusingar con scaltro fine
D'effeminar l'Amazoni latine.

Invo.

Involati da me. Voi fidi intanto
A' Lucio or lo guidate,
E vegga il Traditor...

Ap. Modera l'ire.*Val.* Vanne.*Ap.* Dove?*Val.* Infedel! Vanne à morire.

Ap. Se tu della mia morte
A' questa destra forte (lumi.
La gloria non vuoi dar, dalla ai tuoi
E il dardo
Del tuo sguardo
Sia quello, che m'uccida, e mi consumi.
Se tu &c.

(parte Appio seguito dalle Guardie.)

S C E N A XIII.

Valeria.

Fiera! da me ti scaccio,
E poi vengo à seguire
L'orme delle tue piante.
Tù nemica mi credi, e sono Amante.

Io fingo Tirannia,

E son tutta pietà.

Par, che crudele io sia,

E non hò crudeltà.

Io fingo &c.

SCE.

S C E N A XIV.

*Flacco travestito da Vecchia, e poi Servilia
seguito da alcuni soldati della guardia
di Lucio.*

Sotto il manto di vedova Matrona
Io così solo, solo
Da i rumori m'involo.
Se con qualche persona
Io parlare dovrò,
Per non farmi scoprir tartaglierò.
Mi sento il cor nel seno
Tutto quanto affannoso:
Oh! se potessi almeno
Pigliare mezz'oretta di riposo.

Mi stiro, sbadiglio,
Mi sfregolo il ciglio,
Son morto di sonno;
Mà gli occhi, che vogliono
Dormire un momento,
Per troppo spavento,
Dormire non possono.
Mi stiro &c.

Ser. (Oh Cieli! è spetro, e donna, ò che cos'è?)

Fl. (Questa è Servilia. Oh sfortunato mè.)
Io sono in questa lu... lugubre gonna
Povera gentildonna.

Ser. Alla

Ser. (Alla voce mi pare,
Che Flacco questo sia; lo vuò chiamare.)
Flacco?

Fl. Equì...

Ser. Tù fei quì?

Fl. Equì.. Equì.. Equì..

Ser. Oh scelerato!

Or' ora io te la sono.

Fl. Equivochi, perchè Flacco non sono,
Nè Flacco à tempo mio giamai son stato.

Ser. Se il vero tù mi scopri,
Di salvarti la vita
Io parola ti dò;
Sei Flacco?

Fl. Sì.

Ser. Sì?

Fl. Sì.. Signora Nò.

Ser. Ronda, Guardie, Soldati!
Arrestate costui.

Non è Donna qual sembra, è Flacco, è Lui.
(Viene Flacco incatenato, seguendo Egli à
fingere di non esser Flacco.)

Fl. Io son Femina vera,
E m'apello Tar.. Tar..

Ser. Conducetelo à Lucio.
Và temerario và.

Fl. E m'apello tar.. ta.. tar.. ta.. tar.. ta..

Ser. Non ti ravviserei, s'io fossi affatto
E cieca, e sorda, e priva di cervello.

Fl. Tar.. Tar.. Tarpea m'apello.

Ser. Flac-

Ser. Flacco sei! *Fl.* Non è così.
Ser. Tù sei Flacco. Sì, sì, sì.
Fl. Che ostinata! *Ser.* Che bugiardo!
Fl. Son Tar. Tar.. *Ser.* Non più, non più.
Fl. Questa è crù.. questa è crù.. crù..
 Questa è crù.. è crudeltà.
 Io son Donna, e son titò..
Ser. Non ti credo, nò, nò, nò.
Fl. Son tito.. ti.. titolata;
 E mi vedo co.. co.. co..
 Condannata alle catene.
Ser. Troppo bene, troppo bene.
Fl. Senza ri.. ri.. ri.. riguardo
 Della nostra qualità.
Ser. Flacco sei &c.

S C E N A XV del Conservatorio di NRENZ XV.

Gran Sala chiamata della Notte, soffittata di costellazioni
 Celesti, con facciata tutta illuminata in piè
 della quale si vede un atrio, che conduce
 in una Piazza parimente illuminata
 con macchina ornata di fuochi
 di gioja.

Lucio, Virginia, e Icilio seguiti da moltitudine di Popolo.
Sopraggiunge Valeria con Appio incatenato.

Luc. **E**Cco Virginia mia,
 Vittima d'onestà da me ferita,
 Che spira aure di vita.

Ic. Tema d'impuro oltraggio

Più

Più non vi sia; che preda
 Già di Valeria è l'empio,
 E la strage di Lui
 Alle lascivie altrui farà d'esempio.
Val. Trà servili ritorte
 Appio presento à Voi.
Luc. Degno è di morte.
Ic. Morte ancor'io rispondo.
Virg. E morte io grido.
Ap. (Mifero mè!) *Val.* Morir dovria l'Infido;
 Mà per pietà donate
 Di Valeria all'amor d'Appio la vita;
 Che se del vostro sdegno
 Fù l'amor mio seguace,
 Lo sdegno vostro, Oh Dio!
 Or non si mostri avaro all'amor mio.

Claudia seguita da' Littori di tutti li Decemviri,
poi da Flacco, che viene finalmente con-
dotto prigioniero da Servilia con
guardie, e detti.

Cla. **L**Ucio! (Claudia, che vedi?
 Vive Virginia? Oh che piacer!)

Luc. Che chiedi?

Cla. Cedono il foglio i Decemviri, ed ecco,
 Alle tue piante ed i Littori, e i Fasci,
 (Fà inginocchiare i Littori, e depositare i loro fasci
 a' piedi di Lucio, e poi si avvede d' Appio incate-
 nato.)

Mà

Mà che miro? Si lasci
 Libero il mio Germano.
Luc. Sotto vindice mano...
Cla. Che? Dunque vuoi, che sia
 L'alta Claudia Famiglia
 Per l'error d' Appio oscura tutta? E pria,
 Che donar questo solo
 Di tanti Claudj à i gloriosi vanti,
 Brami per odio d' un far scorno à tanti?

Vive ancor nel sangue mio,
 Il valor degli Avi illustri;
 Nè tu devi in un momento,
 Per crudele; empio desio
 Far; che resti in Appio spento
 Lo splendor di tanti lustri.
 Vive, &c.

Val. Moro anch'io, si Egli more,
 Che d' Appio in sen stà di Valeria il core.
 Mà benche nel tuo petto abbia il suo nido,
 (ad Appio.)

Non imparò d'esser crudel, nè infido.

Cla. Odimi! Quel tu sei, (a Lucio.)

Che tanto Claudia adora!
 Aggiungi all'ire tue questi trofei,
 E degli amori miei trionfa ancora.

Luc. Che sento mai? (Manca lo sdegno.)

Vir. Padre,

Pietà.

Luc. Lucio Pietà.

Luc. Pie-

Luc. Pietà si mostri.
 Premio de' meriti vostri
 D' Appio la vita sia.

Cla. Cessa il mio duolo.
App. Respiro,
Val. Mi consolo.

Luc. Claudia! Se tu celasti, anch'io celai
 L'amorosa mia brama.

Cla. Cieli! che ascolto mai!
 Lucio amante di me?

Luc. Sì. Lucio t'ama.
 Tolgasi ad Appio la catena.

Val. Lascia,
 (Và un Soldato per scioglier la catena ad Appio, e Valeria
 l'impedisce, sciogliendola colle sue mani.)

Lascia, ch'io gliela tolga;
 Se la strinse lo sdegno, amor la sciolga.

App. Lucio? Grazie ti rendo,
 E della vita mia superbo io sono,
 Perchè è premio di voi, (à Val. e Cla.)
 Perchè è tuo dono. (à Luc.)

Scusa d' Virginia, d' Icilio un folle errore,
 Che spesso accieca anco i più saggi amore.

a 2. Non venne dal core.

App. Icilio!
Luc. Grand' Appio) quell'ira,

Che sì t'oltraggiò

App. D' Amore.

a 2. Se à forza

Luc. D'onore.

a 2. Un'

ATTO TERZO.

a 2. Un' alma s' adira,
Offender non può.
Non &c.

Luc. Caddero, Amici, i Decemviri e' l giogo
Non fia, che più dell' empietà v' aggravi:
Sol con leggi soavi
Si regga Roma, e in uno
Saremo à prò di Voi,
Ei della plebe, (ad Icilio.)
Io militar Tribuno.

Ser. Ferro, e foco s' appresti.

Sotto mentite vesti
Ecco quì Flacco il temerario, il fello.
Fl. Tar.. Tar.. Tarpea m' apello.

Luc. Vendetta non vogl' io, voglio il perdono.

Fl. Obligato al favor. Sì, Flacco io sono, à Servil.

Luc. Ciascun stringa il suo bene, e vincitore

In questo dì sia dello sdegno Amore.

Fl. Così, così mi piaci.

Veramente Imeneo

Hà il vero Caduceo per far le paci.

Luc. Cara! Cla. Caro! a 2. Per te moro.

Ap. Bella! Val. Bello! a 2. Per te vivo

Icil. Dolce, Vir. Vago a. 2. Mio Tesoro

Ser. Sposa tua } Mi sottoscrivo.

Fl. Sposo tuo }

Cara &c.

Fine del Drama.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze